



TAYLOR JENKINS REID

Tu, io
e tutto
il tempo
del mondo

romanzo

Sperling & Kupfer

«PANDORA»

Collana «Pandora»

L. Fallon, *The Mark*
B. Taylor Bradford, *L'amore non è un gioco*
C. Higgins Clark, *Un mare di guai*
L. Harrington, *Il giardino di Alice*
C. Palumbo, *Damned*
J. Fletcher & D. Bain, *La Signora in Giallo*
- *Omicidio sul ghiaccio*
D. Steel, *Una ragazza grande*
P. Gregory, *La signora dei fiumi*
N. Bortolotti, *E qualcosa rimane*
A. Pike, *Illusions*
G. Musso, *Il richiamo dell'angelo*
D. Safier, *La mia famiglia e altri orrori*
N. Bilyeau, *L'ultimo volo*
A. Plichota e C. Wolf, *Oksa Pollock e la foresta scomparsa*
T. Bloom, *Niente sesso, è martedì*
R. Drummond, *Sex and the Country*
A.H. Bubbenzer, *La favolosa vita di Henry N. Brown orsetto centenario*
H. Dixon, *Enchanted*
S. Casati Modignani, *Léonie*
J.E. Smith, *La probabilità statistica dell'amore a prima vista*
H. McQueen, *Domani scappo o ti sposo*
C. Addison, *L'altra metà del sole*
B. Asher, *Amore al profumo di lavanda*
C. Valente, *La bambina che fece il giro di Fairyland per salvare la Fantasia*
R. O'Melveny, *L'arte segreta dei rimedi del cuore*
S. Prince Halverson, *L'amore più grande del mondo*
K. Klise, *Colazione a Parigi*
A. Winn Scotch, *Una sorpresa sulla Fifth Avenue*
J. Close, *Ragazze in bianco*
J. Spotswood, *Wicked*
M. Higgins Clark, *La lettera scomparsa*
J. Hall, *La villa degli aranci fioriti*
J. Fletcher & D. Bain, *La Signora in Giallo*
- *Un delitto a regola d'arte*
B. Leoni Capello, *Dark Heaven - La carezza dell'angelo*
H. Evans, *Il libro dell'amore perfetto*
P. Gregory, *La futura regina*
M. Gideon, *Cose che mio marito non sa di me*
M. Goldstein, *Singles*
B. Despain, *Lost Grace*

R. Joyce, *L'imprevedibile viaggio di Harold Fry*
K. Sackville, *Quando mio marito lava i piatti...*
S. Aragona, *La moglie dell'ambasciatore*
S. Fox, *Una particolare specie di tentazione*
S. Bower, *La bellezza e il peccato*
R. Hartman, *Seraphina. La ragazza con il cuore di drago*
R. Maizel, *Fragility*
B. Taylor Bradford, *Lettera da una sconosciuta*
D. Steel, *44 Charles Street*
B. Kery, *Quello che mi lega a te*
J. Fletcher & D. Bain, *La Signora in Giallo*
- *I gioielli della regina*
L. Frankel, *Tu, per ora #persempre*
G. Musso, *Sette anni senza di te*
K. Izzo, *Amore, ragione e sentimento*
D. Steel, *Legami di famiglia*
P. Jenoff, *Il colore trasparente della notte*
A. Pike, *Destined*
P. Mesa, *La piccola dea della fertilità*
K. Cass, *The Selection*
C. Valls, *Il mercante di stoffe*
D. Galdino, *Il primo caffè del mattino*
D. Safier, *L'insostenibile leggerezza della mucca innamorata*
A. Plichota e C. Wolf, *Oksa Pollock e il cuore dei Due Mondi*
Eliselle, *Amori a tempo determinato*
M. Goodin, *Felicità è un pizzico di noce moscata*
R. Brook, *L'alba del mondo*
K. Morton, *L'ombra del silenzio*
S. Pastis, *Timmy Frana*
L. Price, *Enders*
L. Nelson Spielman, *La lista dei miei desideri*
B. Ciotta, *La ricetta segreta dell'amore*
J.E. Smith, *Raccontami cos'è la felicità*
B. Kery, *Quello che mi piace di te*
A. Parellada, *La piccola cucina dei sapori segreti*
C. Addison, *I fiori di sabbia*
E. Flumeri, G. Giacometti, *L'amore è un bacio di dama*
L. Cahall, *Voglio un piano C!*
S. Ahrnstedt, *La ragazza dei fiordalisi*
S. Fox, *Una particolare specie di attrazione*
T. Jenkins Reid, *Tu, io e tutto il tempo del mondo*

TAYLOR JENKINS REID

TU, IO
E TUTTO IL TEMPO
DEL MONDO

Traduzione di Valentina Zaffagnini

Sperling & Kupfer

Forever, Interrupted
Copyright © 2013 by Taylor Jenkins Reid
© 2013 Sperling & Kupfer Editori S.p.A.

ISBN 978-88-200-5524-0
86-I-13

Questa è un'opera di fantasia. Qualsiasi riferimento a fatti storici, persone o luoghi reali è usato in chiave fittizia. Gli altri nomi, personaggi, località o avvenimenti sono il frutto dell'immaginazione dell'autrice e qualsiasi rassomiglianza con eventi e luoghi reali e con persone, realmente esistenti o esistite, è puramente casuale.

A Linda Morris
(per aver letto i romanzi gialli di una dodicenne)

E ad Alex Reid
(un uomo di cui dovrebbe innamorarsi il mondo intero)

«Ogni mattina, al mio risveglio, per una frazione di secondo dimentico che non ci sei più e allungo una mano per cercarti. Trovo soltanto le lenzuola fredde, all'altro lato del letto. Il mio sguardo si posa sul comodino, sulla nostra foto a Parigi, e sono sopraffatto dalla gioia all'idea che, seppure per un tempo breve, ti ho amata, e tu hai amato me.»

Craigslist, sito di annunci, Chicago, 2009

PARTE PRIMA

Giugno

«HAI pensato se prendere il mio cognome?» mi chiede Ben. È seduto in fondo al divano e mi massaggia i piedi. Com'è carino! Come ho fatto a mettermi con uno così carino?

«Più o meno», lo stuzzico. Ma in realtà ho già deciso. Gli sorrido. «Penso proprio che lo farò.»

«Davvero!?» esclama lui entusiasta.

«Ti farebbe piacere?»

«Scherzi? Cioè... non sei obbligata. Magari lo trovi umiliante, oppure non ti va di rinunciare al tuo cognome. Voglio che porti quello che preferisci», dice. «Ma, nel caso decidessi per il mio», aggiunge arrossendo, «sarebbe stupendo.»

Per essere un marito, è irresistibile. Di solito nella categoria «uomini sposati» si pensa rientrino solo quei ciccioni pelati che portano fuori l'immondizia. Invece lui è affascinante, giovane, alto e forte. È perfetto. Sembrerò anche sciocca, ma ai miei occhi di fresca sposina Ben è un concentrato di pregi e virtù. «Sarò Elsie Porter Ross», rispondo.

Smette per un attimo di massaggiarmi i piedi. «Molto eccitante...» sussurra.

Scoppio a ridere. «Perché?»

«Non lo so», risponde riprendendo il massaggio. «Dev'es-

sere qualche richiamo ancestrale: l'idea che siamo i coniugi Ross mi fa impazzire. Il signor e la signora Ross...»

«Fa lo stesso effetto anche a me! I signori Ross: mmmh...»

«Che ti dicevo?»

«Allora siamo d'accordo: non appena mi arriva il certificato di matrimonio faccio tutte le rettifiche sui documenti.»

«Fantastico! Però adesso basta, Elsie Porter Ross: adesso tocca a me.»

Gli prendo un piede. Per qualche minuto restiamo in silenzio; gli massaggio distrattamente le dita attraverso il calzino, e intanto la mia mente vaga. Dopo un po' approda a una certezza: ho fame.

«Ti va qualcosa da mangiare?» gli chiedo.

«Adesso?»

«Chissà perché, mi è venuta una voglia matta di Fruity Pebbles.»

«Non ci sono cereali in casa?»

«Sì, però... »

In dispensa abbiamo prodotti per la prima colazione di due adulti: tristi e salutari fiocchi marroni arricchiti con fibre. Io voglio quelli tutti colorati, per bambini.

«Facciamo un salto a comprarli? Il supermercato qui dietro è ancora aperto. Oppure posso andarci io.»

«Passerei per una scansafatiche!»

«Infatti, ma sei mia moglie, ti amo e voglio che tu abbia ciò che desideri.» Fa per alzarsi.

«Davvero, non sei obbligato.»

«Ci metto un attimo.» Ben esce dalla stanza e subito dopo ricompare con la bici e le scarpe.

«Grazie!» esclamo sdraiandomi comodamente sul divano. Ben mi sorride, apre la porta d'ingresso, porta fuori la bicicletta, si mette il casco e i guanti da ciclista, poi torna a salutarmi.

«Ti amo, Elsie Porter Ross», mi sussurra con un sorriso chinandosi per baciarmi. «Adoro il suono di queste parole.»

«Ti amo anch'io, Ben, tantissimo! Grazie.»

«Figurati.» Si chiude la porta alle spalle.

Appoggio la testa al bracciolo e prendo un libro, ma non riesco a concentrarmi. Mi manca già. Trascorrono venti minuti, incomincio ad aspettare con ansia il suo ritorno, ma la porta non si apre. Non sento rumore di passi sui gradini.

Dopo mezz'ora lo chiamo al cellulare. Nessuna risposta. Nella mia mente iniziano a rincorrersi mille ipotesi, una più inverosimile e assurda dell'altra. Ha incontrato una ragazza. Si è fermato in un night club... Lo richiamo, il cervello che cerca motivi plausibili per giustificare il suo ritardo. Motivi ragionevoli, perciò molto più spaventosi. All'ennesima telefonata a vuoto, mi alzo dal divano ed esco.

Non so cosa mi illuda di trovare, ma perlustro la strada da una parte all'altra alla ricerca di un indizio. E se fosse ferito? mi chiedo divorata dall'ansia. Mi sforzo di mantenere la calma e mi dico che deve essere bloccato nel traffico da qualche parte, o magari ha incontrato un vecchio amico. I minuti rallentano, sembrano ore, ogni istante si dilata e diventa un tempo insopportabilmente lungo.

Poi, sento delle sirene.

Si avvicinano ululando, ripetendo all'infinito le due medesime note, chiamandomi: *El-siiii*, *El-siiii*... I lampeggianti illuminano le case della mia strada.

Mi metto a correre. Arrivata in fondo alla via, sento il cemento gelido sotto i piedi. I pantaloni della tuta sono un debole scudo contro il freddo, ma continuo a correre finché non arrivo da dove parte tutta quella confusione.

Vedo due ambulanze e un camion dei pompieri, le auto della polizia bloccano l'accesso alla zona. Mi faccio largo in

mezzo alla folla, cercando di avvicinarmi il più possibile. Poi mi fermo di colpo. Stanno sollevando una barella su cui è stesa una persona. Sul ciglio della strada c'è un grosso camion dei traslochi capovolto; ha i finestrini rotti, i frammenti di vetro sono sparsi ovunque. Guardo meglio, cercando di ricostruire la dinamica dei fatti. Poi, per terra, oltre alle schegge vedo qualcos'altro: il selciato è cosparso di minuscoli pezzetti colorati. Mi avvicino e ne raccolgo uno: Fruity Pebbles. Perlustro la zona alla ricerca dell'unica cosa che non vorrei vedere, e invece eccola. È davanti ai miei occhi. Come ho fatto a non accorgermene? Sotto il camion c'è la bici di Ben, ridotta a un mucchio di ferri contorti.

Cala il silenzio intorno a me. Le sirene smettono di ululare, la città si paralizza. Il cuore batte così forte che sembra stia per esplodermi nel petto, il sangue mi pompa nel cervello. Fa un caldo assurdo. Perché fa così caldo? Non riesco a respirare, non ci riesco proprio... Non sto respirando.

Senza neanche rendermene conto mi metto a correre fino al portellone dell'ambulanza. Lo tempesto di colpi, saltando su e giù per arrivare al lunotto, ma è troppo in alto, non riesco a raggiungerlo, sento soltanto lo scricchiolio dei cereali sotto i piedi. Salto dopo salto, li riduco in briciole.

Il veicolo parte. È lì dentro? C'è Ben, lì dentro? Stanno tentando di rianimarlo? Sta bene? È ferito? Forse è nell'ambulanza perché così vuole la procedura, ma sta bene. O magari è da qualche parte, là fuori, e sull'ambulanza c'è il conducente del camion. Quel tipo deve essere morto, è impossibile che sia sopravvissuto. Quindi Ben è sano e salvo. È il karma: negli incidenti il cattivo muore e il buono sopravvive, giusto?

Mi volto, mi guardo intorno, ma non vedo Ben da nessuna parte. Grido il suo nome. So che sta bene, ne sono sicura, voglio soltanto che questo brutto sogno finisca. Adesso mi

comparirà davanti sano e salvo. Voglio solo che mi dicano che sta bene e che può tornare a casa. Torniamo a casa, Ben! Te lo prometto: non ti chiederò mai più di farmi stupidi favori. Ho imparato la lezione... Torniamo a casa!

«Ben!» grido nell'aria gelida della notte. Fa freddo, com'è possibile che faccia così freddo? «Ben!» ripeto ancora più forte. Mi sembra di girare a vuoto, finché un agente di polizia mi ferma.

«Signora», dice trattenendomi per le braccia. Continuo a gridare. Ben deve sentirmi. Deve sapere che lo sto cercando, che è ora di tornare a casa. «Signora...»

«Cosa c'è?!» gli urlo in faccia. Mi libero dalla sua presa, mi volto, cerco di correre fino a una zona transennata. Mi lasceranno passare, lo so, io sto soltanto cercando mio marito.

L'agente mi raggiunge e mi blocca di nuovo. «Signora!» ripete, stavolta in tono più severo. «Non può rimanere qui.» Come fa a non capire che invece questo è esattamente il posto in cui devo stare?

«Devo cercare mio marito!» insisto. «Potrebbe essere ferito. Quella è la sua bici. Devo trovarlo.»

«Signora, hanno portato suo marito al Cedars-Sinai. Ha qualcuno che possa accompagnarla fin lì?»

Lo fisso senza capire cosa mi sta dicendo.

«Dov'è?» chiedo. Ho bisogno che me lo ripeta.

«Signora, stanno portando suo marito al pronto soccorso del Cedars-Sinai. Vuole che l'accompagni?»

Quindi non è qui? penso. Era lui, quello sull'ambulanza?

«Sta bene?»

«Signora, non posso...»

«Sta bene?»

L'agente mi guarda. Si toglie il cappello, se lo stringe davanti al petto. So cosa significa: ho visto fare quel gesto in decine

di film. Scatta qualcosa dentro di me, e mi abbandono a un pianto convulso.

«Devo vederlo!» grido tra le lacrime. «Devo vederlo! Devo stare con lui!» Crollo in ginocchio lì in strada, sui cereali che scricchiolano. «Sta bene? Dovrei essere con lui. Mi dica soltanto se è ancora vivo.»

Mi guarda con aria pietosa e colpevole al tempo stesso. Non ho mai visto quell'espressione prima d'ora, ma riconosco il linguaggio universale. «Signora, sono desolato. Suo marito è...»

Non ha nessuna fretta, non gli scorre l'adrenalina nelle vene come a me. Non c'è motivo di essere precipitosi, il corpo senza vita di mio marito può aspettare.

Non lo lascio finire. So cosa sta per dire, ma non posso crederci. No, non ci credo. Gli urlo tutta la mia rabbia, gli martello il petto con i pugni, a quell'omone grande e grosso, alto più di un metro e novanta. Sono inerme, ma questo non mi ferma. Continuo a colpire e a picchiare. Voglio prenderlo a schiaffi, a calci, voglio che soffra come soffro io.

«È morto sul colpo. Mi dispiace.»

Allora crollo a terra. Il mondo incomincia a girare, a girare... Sento il battito del mio cuore, ma non riesco a concentrarmi sulle parole del poliziotto. Non pensavo che potesse succedere. Ero convinta che le cose brutte accadesero soltanto alle persone arroganti, non a quelli come me, che sanno quanto sia fragile la vita, che rispettano l'autorità di un potere superiore. E invece no: è toccato proprio a me.

All'improvviso mi sento svuotata. Sono rimasta senza lacrime. Il mio viso è una maschera di gesso, lo sguardo è catturato da un'impalcatura e lì rimane. Non riesco a concentrarmi, ho le braccia e le gambe intorpidite. Non so nemmeno se sono in piedi o seduta.

«Cos'è successo al conducente del camion?» chiedo al poliziotto, calma e imperturbabile.

«Scusi?»

«Cos'è successo alla persona che guidava il camion dei traslochi?»

«È morto, signora.»

«Bene», dico. Ho lo sguardo lucido di un folle. Il poliziotto si limita a farmi un cenno col capo, alludendo forse a un tacito patto: fingerà di non avermi sentita, e io fingerò di non desiderare la morte altrui, ma non ho intenzione di rimangiarmi le parole.

Mi prende per mano e mi fa accomodare nella sua auto. Mette in funzione la sirena per farsi strada nel traffico e vedo le vie di Los Angeles a velocità accelerata. Non sono mai state così orrende.